

PERCHÉ CONFESSARSI?

Dalla Lettera Pastorale “Eterna è la sua misericordia” di mons. Andrea Bruno Mazzocato

25. Quando quattro amici, con grande impegno, riuscirono a calare dal tetto un paralitico davanti a Gesù, sentirono da lui queste parole: “Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati”. Egli lo guariva dalla malattia più grave che non era la paralisi ma il peccato.

Risorto da morte apparve agli undici apostoli nel cenacolo, soffiò su di loro lo Spirito Santo dicendo: “Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”. Conferì loro il suo stesso potere di guarire le coscienze degli uomini liberandole dal male e dal peccato.

Gli apostoli e i loro successori portarono il perdono di Cristo per mezzo del sacramento del battesimo che libera da ogni peccato.

Anche dopo il battesimo, però, l'uomo resta debole e può ricadere nei vizi e nei peccati. Il Signore, però, non si stanca di accompagnarlo con la sua misericordia e il suo perdono. Specialmente nel sacramento della Riconciliazione gli ridona il suo Santo Spirito per convertirsi dal peccato e diventare sempre più forte nell'amore.

26. Nel sacramento della Riconciliazione il cristiano, che ha commesso un peccato grave contro Dio, contro la fede o contro la carità “perdendo la grazia battesimale e infliggendo una ferita grave alla comunione ecclesiale”, incontra Gesù e il suo perdono. Quando, profondamente pentito, ha confessato i suoi peccati riceve l'assoluzione sacramentale grazie alla quale il Signore, attraverso il sacerdote, lo perdona e nella sua misericordia lo riaccoglie nella comunione di amore con sé e con la Chiesa.

Anche quando non ha commesso colpe gravi, il cristiano trova in questo sacramento un aiuto prezioso per liberarsi sempre più dai vizi e dalle debolezze e crescere nella carità e nella santità. Il sacramento della Riconciliazione può essere una sosta periodica nella quale facciamo una verifica dell'ultimo periodo di vita riconoscendo i doni di Dio e i nostri difetti e peccati, li confessiamo al sacerdote e rinnoviamo l'impegno a migliorarci su qualche aspetto della nostra persona. Dal sacerdote riceviamo l'assoluzione che trasforma progressivamente il nostro cuore “vecchio” in cuore “nuovo”.

27. Dobbiamo riconoscere che in questi decenni molti cristiani – e anche sacerdoti – hanno trascurato questo sacramento, quasi non avessero bisogno della misericordia di Dio per vincere il male e crescere nell'amore.

Nell'Anno della Misericordia invito a riscoprire l'importanza di accostarsi periodicamente al sacramento della Riconciliazione. Quando andiamo a confessarci possiamo immaginarci al posto dell'uomo ferito dai briganti che si affida alle braccia di Gesù. A lui apriamo il cuore lasciando che vi versi non olio e vino ma la sua misericordia.

Con il sacerdote il dialogo, poi, può svilupparsi e diventare un rapporto di direzione spirituale che aiuta a capirsi meglio specialmente nei momenti difficili della vita o quando ci sono da compiere scelte importanti. E' necessario che ci siano sacerdoti che conoscono l'arte della direzione spirituale. Essi sono testimoni della misericordia di Dio quando accolgono un fratello con delicatezza, lo ascoltano con apertura di cuore, lo aiutano a riconoscere nella propria vita la volontà di Dio e le tentazioni del demonio.

“AVERE UN “METODO PENITENZIALE”

Per una confessione autentica, è innanzitutto necessario che tu trovi un po' silenzio. Non considerare ciò che ti circonda: il cellulare, le altre persone. Anche i minuti che passano, in questo momento, non sono rilevanti: è un tempo dedicato a te, alla tua anima.

Ti consigliamo, poi, i seguenti passaggi.

1. Riprendi il brano del Vangelo e ripensa alla successiva meditazione: cosa ti ha colpito?
2. Rileggi l'ultimo periodo della tua vita alla luce della Parola di Dio appena ascoltata e meditata. Sii sincero con te stesso e con il Signore: non puoi nascondere nulla né a lui, né a te stesso. In questo momento puoi farti aiutare dall'esame di coscienza proposto in seguito.
3. Riconosci di aver bisogno di perdono. Oltre a individuare i peccati commessi, esprimi con una preghiera a Gesù il tuo dolore e il tuo bisogno di essere perdonato.
4. Recati da un sacerdote a confessare i peccati. Egli ti ascolta e ti aiuta, prima di darti l'assoluzione in nome di Gesù Cristo. Parla pure liberamente, senza timore: maggiori sono i “macigni” che lasci ai piedi di Gesù, maggiore sarà il perdono che Lui stesso ti donerà. Se vuoi, puoi parlare di tre diverse cose:
 - a. **Confessio laudis**: comincio il colloquio penitenziale rispondendo a questa domanda: dall'ultima confessione, quali sono le cose per cui sento di ringraziare maggiormente Dio? In quali situazioni l'ho sentito particolarmente vicino?
 - b. **Confessio vitae**: ora cerco di rispondere a questa domanda: a partire dall'ultima confessione che cos'è che, soprattutto davanti a Dio, non vorrei avere fatto? Che cosa mi pesa particolarmente davanti a Lui? Che cosa vorrei che Dio togliesse da me?
 - c. **Confessio fidei**: con le mie parole cerco di esprimere ad alta voce la mia fiducia in Dio che attraverso il suo perdono mi dà la Buona Notizia: “Va in pace. Mi sono preso io il carico dei tuoi peccati, delle tue fatiche, della tua poca fede!”
5. Torna in chiesa davanti a Gesù per un attimo di ringraziamento: ti ha pulito da tutti i peccati commessi!

ALCUNI SPUNTI PER L'ESAME DI COSCIENZA

«Beati i poveri in Spirito»

Il vero e sapiente povero del Vangelo è colui che sa responsabilmente procurare il necessario, l'utile ed il superfluo, sa usare i beni con saggezza ed onestà. È così *interiormente libero* e pieno di amore, che mentre un altro cerca di rubargli qualche cosa, certamente ammonisce il ladro di non rubare. Ma se il ladro ruba, invece continuare a dire all'altro: tu stai rubando! gli sa dire: *Do a te, quello che Dio ha dato a me*. Quale motivo si può avere per comportarsi così? Il motivo per agire così sta tutto in Gesù.

- Cerco in modo disordinato la stima degli altri?
- Mi deprimi quando sono trascurato?
- Ho l'abitudine di “fare la vittima”?

Il valore dell'essere e spogliamenti dell'avere: quando Gesù veniva spogliato, con la eloquenza del suo atteggiamento, diceva: i miei vestiti, che mi strappi di dosso, valgono per me meno di te. Tu vali più dei miei vestiti: se li rubi io faccio che i miei vestiti siano un regalo per te. Gesù si propone come esempio ai suoi cristiani: Apre loro la mente perché capiscano quello che neppure vedono, se non si fanno illuminare dalla Sua Persona e dal Suo esempio. Gesù ragiona nei termini seguenti: “Quei vestiti

che ho indosso, come del resto il mio stesso corpo e la mia anima, io stesso li ho avuti da Dio e a Dio li voglio e debbo ridare tutto me stesso con tutte le mie cose: anche i miei vestiti e li voglio e debbo dare attraverso te, non importa, se fai il ladro. E faccio così perché Dio ti ha fatto sua Immagine e Somiglianza. E io lo credo non solo in ciò che penso, ma nel mio vissuto.”

Io stesso debbo poi pensare come segue: quando hanno rubato il corpo a Gesù, Gesù lo ha voluto Lui stesso dare e ha voluto che servisse per il nostro mangiare e il nostro nutrimento. Quando gli hanno tirato il sangue dalle vene, ha voluto che fosse a noi donato e servisse per il nostro bere e il nostro nutrimento.

- Che valore do agli oggetti di cui mi cirondo?
- Quanto valgono, per me: oggetti tecnologici, vestiti, tempo per lo shopping?
- Quanto mi costa privarmi di qualcosa per darlo a qualcun altro?
- Riuscirei a vivere anche solo 24 ore senza il telefono cellulare e le “cuffiette”? O sono schiavo di queste cose?
- Faccio uso con assiduità di cibi o sostanze che creano dipendenza e non mi lasciano libero/a?
- Nella mia vita cerco di avere... o di essere?

Avere per donare. Pensando in questo modo ci si trova a doverci impegnare oltre le prospettive delle visuali comuni e della stessa nostra autoconservazione naturale. Bisogna percepire che c'è un “Bene” più grande che vale più di tutto e da poter e dover conquistare. Quel “Bene” se lo conquistiamo ci arricchisce davvero ed in assoluto. Il sentirci valorizzati dalla conquista di quel “Bene” ci fa liberi dalle dipendenze di possessi materiali e da ambizioni sociali. Ci fa “povero di spirito”. Il Povero di “Spirito” avverte come impoverimento sia l'attaccarsi ai possessi materiali come alle ambizioni sociali.

Il Povero è libero: non pretende e sa donare. Il Povero di spirito lo si riconosce subito, perché è diverso da tutti gli altri: quando riceve, è capace di donare quello che ha, perché sa di dover donare quello che ha, perché donando, fa proprio come Dio, che dona certamente tutte le sue cose, ma dona, soprattutto, se stesso. La ricchezza del suo saper donare lo fa libero da ogni assoggettamento materiale e sociale: lo fa, per questa via, beato.

- Sono umile?
- Voglio essere sempre al centro dell'attenzione?
- Metto il mio successo personale prima del bene delle altre persone?
- Sono geloso dei successi altrui?
- Ho l'abitudine a umiliare gli altri, parlando male di loro?
- Tendo ad emarginare qualcuno perché lo/la ritengo “antipatico/a”?
- Parlo molto (troppo) di me stesso/a e delle mie cose?
- Sono riconoscente a Dio, con umiltà, dei doni e dei talenti che mi ha dato?